



Croce di Tancrémont

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito: la vita di Gesù è un dono per noi

Presentazione e consegna della Croce nel
percorso di Prima evangelizzazione
dell'iniziazione cristiana.

Proposta di un momento con le famiglie, nella
liturgia della domenica e in famiglia.

Introduzione

Il percorso di iniziazione cristiana è il cammino per accompagnare, guidare, educare all'incontro con Cristo nella comunità: con la catechesi si fa risuonare la Parola. Non ci sono conoscenze da assumere, ma esperienze da vivere che intrecciano persone, luoghi, fatti, gesti, riflessione e incontri concreti. Per questo non viviamo più la 'dottrina cristiana' che si concentrava su un insieme di conoscenze da mettere a punti, neanche di un 'catechismo' come un appuntamento isolato o un testo da sfogliare.... Sappiamo che il servizio della catechesi vuole offrire alle famiglie, adulti, ragazzi e bambini, la possibilità di camminare nella fede, come opera che ha bisogno di più mani.

Ogni itinerario di iniziazione, lo dice il termine stesso, ci appare come un viaggio che nel percorso si costituisce di tappe e momenti: la vita e gli appuntamenti della parrocchia, le relazioni, i sacramenti, appuntamenti formativi, il tempo dell'animazione, ... in questa logica i diversi momenti del cammino vengono sottolineati con una 'consegna': la comunità e la famiglia affidano_a chi sta camminando nella fede ciò che pian piano costruisce e arricchisce il cammino dei discepoli. È un filo rosso che ci dice a cosa possiamo fare riferimento nella vita, cosa possiamo mettere nello zaino per il cammino. Ecco allora il Vangelo, la Croce, il Credo, la preghiera del Padre nostro, il comandamento dell'amore.

Ciò che mettiamo a disposizione nasce dalle richieste di catechisti e parrocchie. È una traccia da arricchire a partire dalle realtà in cui ci troviamo per vivere con la comunità alcuni momenti del cammino dei ragazzi e delle famiglie.

Cosa troverete nel materiale proposto?

Proponiamo di intrecciare il momento comunitario, di gruppo e familiare e di utilizzare linguaggi diversi (es. arte, cura del luogo, audio). La traccia si compone di diversi momenti:

- il momento formativo laboratoriale con le famiglie, genitori e figli da sviluppare secondo le possibilità parrocchiali in una mezza giornata o in una giornata. Vorrebbe essere un laboratorio con l'inizio e la fine insieme e al centro una parte specifica per genitori;
- il momento celebrativo da vivere nell'eucaristia domenicale o come gruppo di famiglie;
- un momento familiare molto semplice, da vivere in prossimità (prima e dopo) la consegna, è un modo per introdurre alcune modalità di preghiera o di riflessione in famiglia.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (Gv 3,16) Prima evangelizzazione - II anno

Nel percorso ragazzi e famiglie hanno scoperto la vita e le parole di Gesù, ora viene presentata e ricevono la Croce, segno concreto del dono dell'amore di Dio.

Laboratorio famiglia

La buona notizia di Gesù non è un esempio o la storia di un eroe, ma il dono della vita.

ACCOGLIENZA - PER ENTRARE IN ARGOMENTO INSIEME

Ci si ritrova insieme e nel luogo dell'incontro si trovano il crocifisso, un'immagine della lavanda dei piedi e un cesto con dei sacchetti con delle sementi e una ciotola di sementi.

Segno della Croce, canto di ascolto della Parola e lettura di Gv 12, 20-26.

Canti da ascoltare, da insegnare e da proporre nei momenti in famiglia:

“Se il chicco di frumento” <https://www.youtube.com/watch?v=THmqpVOQ7yA>

“Passa questo mondo, passano i secoli” <https://www.youtube.com/watch?v=rg6U7jMTkg0>

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 12, 20-26) - Il chicco di frumento

²⁰Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". ²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

ANALISI E APPROFONDIMENTO:

Genitori

OBIETTIVO: possiamo scoprire insieme che la passione Gesù è morte e amore.

Il segno della Croce... abitudine, scaramanzia. Ci annuncia i pochi gesti la passione del dolore e dell'amore, *NEL DARE LA VITA PER DARE VITA*. Lo sperimentiamo come genitori e come educatori, come uomini e donne impegnati nel servizio o anche nell'amicizia e nella gratuità delle relazioni.

Amare è vivere - accogliamo questa provocazione

“Il traffico sciamano, lento e congestionato ricorda la storia della più grande pianista del Novecento che forse lo è diventata perché faceva anche la maestra elementare. In una scuola russa dove c'è un bambino cattivo odiato da tutti, impossibile da educare.

È orfano di padre e di madre. Deruba i compagni, insulta i maestri, picchia le compagne. Un giorno quel bambino quasi ne ammazza di botte un altro: decidono di cacciarlo. I maestri sono schierati come un plotone di esecuzione, lui ci passa in mezzo. Il preside gli sta dietro in silenzio, lo scorta come una guardia carcerata. La maestra lo guarda andare via, solo, tra adulti che lo fucilano con gli occhi e mostrano compiacimento sulle labbra strette: e lei comincia a piangere. Il piccolo occhi

grigi di apatia e odio, sente il singhiozzo e si volta. Quegli stessi occhi hanno un bagliore di bontà mai vista. Fissa la maestra, mentre il preside lo spinge avanti. Si divincola e corre da lei, l'abbraccia e urla che cambierà, che cambierà, che cambierà.

Da quel giorno rimane attaccato alla gonna della maestra, come un cane. Nessuno riesce a spiegarsi una simile trasformazione. Lui le confida in segreto: "Nessuno aveva mai pianto per me". Quel bambino voleva solo farsi amare e non sapeva come, per questo richiamava l'attenzione distruggendo, l'unica regola che la vita gli aveva insegnato. Distrugge chi non sa come si costruisce. E magari distrugge ciò che gli altri costruiscono per imparare come si fa a costruire, o per esistere almeno un po'".

(Alessandro D'AVENIA, *Quello che inferno non è*, Milano, Mondadori, 2012, p. 70-71).

Commento del Vangelo della Passione aiutati dal commento biblico (cf., nel materiale di approfondimento, nelle pagine che seguono).

Possibilità di un commento artistico alla pala della SS. Trinità di Jacopo da Ponte (da chiedere in ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi).

Figli

Raccontiamo e poi proclamiamo a voci differenti il Vangelo di Gv 12, 20-26; la lavanda dei piedi (Gv 13, 1-15) e la passione in Marco (Mc 15, 16-39).

Nel racconto, insieme o in 3 luoghi differenti, poniamo un segno: ciotola di sementi; la brocca, catino e l'asciugatoio; il crocifisso.

Presentiamo il segno della croce per riscoprire questo gesto che si fa all'inizio della giornata, in chiesa all'ascolto della Parola e la benedizione.

Segno della Croce

All'inizio del giorno e nella Messa noi facciamo il segno di croce: i nostri pensieri, i nostri affetti, il nostro fare, sono avvolti dalla vita di Gesù e dal suo donare la vita. È il segno della croce che facciamo al mattino e alla sera per affidare a Gesù ciò che viviamo.

Alla messa della domenica facciamo 3 segni della croce prima di ascoltare il Vangelo:

sulla fronte, per dire "Signore, fa' che io ascolti con tutta la mia intelligenza la Tua Parola".

sulle labbra, per dire "Signore, fa' che io possa dare voce alla tua Parola e di portarla agli altri".

sul cuore, per dire "Signore, fa' che io ascolti con tutto il mio cuore, gli affetti e la volontà".

«Quando ci mettiamo a pregare spesso cominciamo con il segno della croce: con la mano destra tocchiamo la fronte, il cuore e le spalle, mentre interiormente o ad alta voce diciamo aperte "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Così inizia e si conclude la Messa, perché ogni singolo gesto ogni momento di quell'azione si realizza nel nome della Trinità. Quanto vale per la Messa, vale anche per ogni nostra azione quotidiana. Un modo concreto per permettere al Signore di stare accanto a noi, di vivere con noi è quello di iniziare e concludere ogni giornata con il segno della croce, quasi a voler mostrare anche con i gesti che tutta la vita si svolge nel nome del Signore: "voglio fare tutto con Te e non separarmi da Te".

La forma di questo gesto ci ricorda che Gesù è morto sulla Croce per me; che tutto quello che ha detto è quello che ha fatto su questa Terra l'ho fatto per amore. Proprio accettando di morire liberamente sulla Croce ha mostrato ad ogni uomo fino dove Dio è disposto a spingersi, ci hai rivelato chi è Dio: "Dio è amore". In fondo, in un gesto così semplice è usuale, è contenuto un riassunto straordinario della nostra fede. In un segno da usare con frequenza da fare con calma: il segno della croce è l'abbraccio di Dio.

Un abbraccio che coinvolge tutto quello che siamo e tutto quello che facciamo; tocca la fronte quasi a voler trasformare ogni nostro pensiero in un pensiero di Dio. Tocca il cuore perché il Signore con la sua Croce e la sua Risurrezione, cambi il nostro cuore di pietra e ci doni in cuore di carne come il suo. Tocca le braccia, simbolo del nostro operare, del nostro lavorare, del nostro dare forma al

mondo, perché "ogni nostro parlare agire abbia sempre da lui su inizio e in lui il suo compimento" (colletta del giovedì dopo le ceneri). Per questo posso fare il segno della croce prima di iniziare qualsiasi attività e prima di concluderla: il pasto, il lavoro, lo studio, il gioco... Questo abbraccio di Dio avvolge tutta la nostra vita anche in senso cronologico dal nostro nascere fino all'ultimo istante siamo segnati con il segno della croce. È nel numero del Padre, del Figlio dello Spirito Santo che inizia la nostra vita in Cristo attraverso il battesimo; il segno della croce fatto con l'olio profumato e benedetto della cresima sulla nostra fronte ci rende simili a Cristo e ci permette di essere suoi discepoli e testimoni. Le parole di Gesù pronunciate dal sacerdote nella confessione con il segno della croce, ci donano il perdono».

(Giovanni ZACCARIA, *La Messa spiegata ai ragazzi (e non solo a loro)*, Milano, Ares, 2019, p.98-101)

Consegniamo a ciascun bambino una sagoma della croce in legno o cartone rigido da decorare a casa e poi da portare alla celebrazione di consegna.

Possiamo presentare questa ritualità come l'unire il rapporto verticale con il Signore e quello orizzontale tra noi, vivendo come il Signore Gesù che dona la vita: come il chicco di frumento, come nel lavare i piedi ai discepoli e chiamandoli amici, come sulla croce.

Si può suggerire di decorare la Croce con le scene dei 3 brani che vengono presentati.

Possiamo proporre il racconto o offrirlo per la preghiera in famiglia/2

Storia di un chicco di grano

Come il seminatore ebbe terminato la sua opera, il chicco di grano venne a trovarsi tra due zolle di terra nera e umidiccia, e divenne terribilmente triste. Era buio, era umido, e l'oscurità e l'umidità aumentavano sempre di più, poiché al calar sera s'era disciolta in pioggia fitta fitta. C'era da darsi alla disperazione. E il chicco di grano cominciò a ricordare. Bei tempi quelli, quando il chicco stava al caldo e al riparo in una spiga diritta e cullata dal vento, in compagnia dei fratellini! Bei tempi sì, ma così presto passati!

Poi era venuta la falce con il suo suono stridulo e devastatore, a sbattere tutte le spighe. Poi i mietitori con i loro rastrelli avevano caricato sui carri le spighe legate in covoni. Poi, più terribile ancora, i battitori si erano accaniti sulle spighe pestandole senza pietà. E le famigliole dei chicchi, vissute sempre insieme dalla più verde giovinezza, erano state sbalzate fuori dalle loro spighe, e i chicchi scaraventati in giro, ciascuno per conto suo, per non incontrarsi più.

Ma nel sacco del grano almeno ci si trovava ancora in compagnia. Un po' pigriati, è vero, e magari si respirava a fatica, ma insomma si poteva chiacchierare un po'. Ora invece, era l'abbandono assoluto, la solitudine tetra, una disperazione!

Ma l'indomani fu peggio, quando l'erpice passò sul campo e il chicco si trovò nella tenebra più densa, con terra dappertutto, sopra, sotto, in parte. L'acqua lo penetrava tutto, non sentiva più in sé il minimo cantuccio asciutto.

"Ma perché fui creato, se dovevo finire in modo così miserando? Non sarebbe stato meglio per me non aver mai conosciuto la vita e la luce del sole?" Pensava tra sé.

Allora dal profondo della terra una voce si fece sentire.

Gli diceva: "Abbandonati con fiducia. Volentieri, senza paura. Tu muori per rinascere ad una vita più bella".

"Chi sei?" domandò il povero chicco, mentre un senso di rispetto sorgeva in lui. Poiché sembrava che la Voce parlasse a tutta la terra, anzi all'universo intero.

"Io sono Colui che ti ha creato, e che ora ti vuole creare un'altra volta".

Allora il chicco di grano si abbandonò alla volontà del suo Creatore, e non seppe più nulla di nulla.

Un mattino di primavera, un germoglio verde mise fuori la testolina dalla terra umida. Si guardò attorno inebriato. Era proprio lui, il chicco di grano, tornato a vivere un'altra volta.

Nell'azzurro del cielo il sole splendeva.

Era tornato a vivere... E non da solo, poiché intorno a sé vedeva uno stuolo di germogli in cui riconobbe i suoi fratellini.

Allora la tenera pianticella si sentì invadere dalla gioia di esistere, e avrebbe voluto alzarsi fino al cielo per accarezzarlo con le sue foglioline.

Si potrebbero preparare dei legni o dei cartoncini rigidi e con i bambini assemblarli e annodarli a forma di croce che poi decorano a casa.

RIAPPROPRIAZIONE – RITORNO ALLA VITA INSIEME

Se non è già stato fatto con i bambini, consegniamo a ciascun bambino una sagoma della croce in legno o cartone rigido da decorare a casa e poi da portare alla celebrazione di consegna.

Oggi costruiamo la Croce. Possiamo prendere quella di casa e toglierla dal muro, spolverarla e pulirla bene, adagiarla su una bella tovaglia oppure metterla dritta in piedi.

Se non possediamo una bella croce possiamo costruirla partendo da 2 contenitori di rotoli di alluminio o carta forno o pellicola trasparente (fig.1). Disponiamoli a croce e saldiamoli col nastro adesivo.

Ricopriamoli con carta bianca che potremo colorare per renderla simile al legno (fig.2). Infine posizioniamo la nostra croce nell'angolo dedicato della casa (fig.3). In alternativa potremo preparare un cartellone su cui i nostri bambini potranno incollare di giorno in giorno il simbolo dopo averlo colorato.

Leggiamo insieme questa preghiera:

Preghiera conclusiva insieme: preghiera e segno della croce insieme.

Non sei l'opera di un grande artista,
e quindi nessuno verrà lontano per ammirare le tue fattezze
e riconoscere una mano ardita e abile.
Tu sei solo per noi, crocifisso di casa,
per noi che passiamo parte della nostra vita tra queste stanze:
partiamo di qui per la fatica quotidiana,
e qui arriviamo dopo una giornata intensa.
A te volgiamo dunque un breve sguardo
prima di affrontare i mille imprevisti di una giornata
che non riserva solo sorprese liete
e che spesso mette alla prova la nostra resistenza.
Ti guardiamo prima di andare a letto,
quando le nostre forze sono esauste
e si fa sentire il carico di tante ore operose e difficili.
Crocifisso di casa, sei il crocifisso della mattina e della sera.
Ma sei anche colui che accompagna tanti altri momenti della nostra vita.
Non è forse vero che la donna di casa volge a te
uno sguardo di supplica e di invocazione,
mentre va da una stanza all'altra, intenta al suo lavoro?
E il bambino non punta forse il suo indice
per domandare per l'ennesima volta
perché ti stanno facendo soffrire così?
E l'anziano non si rivolge a te quando più acuta si fa la pena e la solitudine?
Quante cose tu sai di noi, crocifisso di casa!

Suggeriamo: vivere con genitori e figli la via crucis in Quaresima.



In famiglia/1

Se abbiamo decorato la croce, si vive un momento di preghiera ('angolo della preghiera'), se possibile un venerdì di Quaresima.

L'albero generoso

C'era una volta un albero che amava un bambino. Il bambino veniva a visitarlo tutti i giorni. Raccoglieva le sue foglie con le quali intrecciava delle corone per giocare al re della foresta. Si arrampicava sul suo tronco e dondolava attaccato ai suoi rami. Mangiava i suoi frutti e poi, insieme, giocavano a nascondino.

Quando era stanco, il bambino si addormentava all'ombra dell'albero, mentre le fronde gli cantavano la ninna-nanna. Il bambino amava l'albero con tutto il suo piccolo cuore. E l'albero era felice. Ma il tempo passò e il bambino crebbe.

Ora che il bambino era grande, l'albero rimaneva spesso solo. Un giorno il bambino venne a vedere l'albero e l'albero gli disse: «Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami, mangia i miei frutti, gioca alla mia ombra e sii felice».

«Sono troppo grande ormai per arrampicarmi sugli alberi e per giocare», disse il bambino. «Io voglio comprarmi delle cose e divertirmi. Voglio dei soldi. Puoi darmi dei soldi?».

«Mi dispiace», rispose l'albero «ma io non ho dei soldi. Ho solo foglie e frutti. Prendi i miei frutti, bambino mio, e va' a venderli in città. Così avrai dei soldi e sarai felice». Allora il bambino si arrampicò sull'albero, raccolse tutti i frutti e li portò via. E l'albero fu felice.

Ma il bambino rimase molto tempo senza ritornare... E l'albero divenne triste.

Poi un giorno il bambino tornò; l'albero tremò di gioia e disse: «Avvicinati, bambino mio, arrampicati sul mio tronco e fai l'altalena con i miei rami e sii felice».

«Ho troppo da fare e non ho tempo di arrampicarmi sugli alberi», rispose il bambino. «Voglio una casa che mi ripari», continuò. «Voglio una moglie e voglio dei bambini, ho dunque bisogno di una casa. Puoi darmi una casa?».

«Io non ho una casa», disse l'albero. «La mia casa è il bosco, ma tu puoi tagliare i miei rami e costruirti una casa. Allora sarai felice». Il bambino tagliò tutti i rami e li portò via per costruirsi una casa. E l'albero fu felice.

Per molto tempo il bambino non venne. Quando tornò, l'albero era così felice che riusciva a malapena a parlare. «Avvicinati, bambino mio», mormorò, «vieni a giocare».

Sono troppo vecchio e troppo triste per giocare» disse il bambino. «Voglio una barca per fuggire lontano di qui. Tu puoi darmi una barca?».

«Taglia il mio tronco e fatti una barca», disse l'albero. «Così potrai andartene ed essere felice».

Allora il bambino tagliò il tronco e si fece una barca per fuggire. E l'albero fu felice..., ma non del tutto. Molto molto tempo dopo, il bambino tornò ancora.

«Mi dispiace, bambino mio», disse l'albero «ma non resta più niente da donarti... Non ho più frutti».

«I miei denti sono troppo deboli per dei frutti», disse il bambino. «Non ho più rami». continuò l'albero «non puoi più dondolarti». «Sono troppo vecchio per dondolarci ai rami», disse il bambino. «Non ho più il tronco», disse l'albero. «Non puoi più arrampicarti». «Sono troppo stanco per arrampicarmi», disse il bambino.

«Sono desolato», sospirò l'albero. «Vorrei tanto donarti qualcosa... ma non ho più niente. Sono solo un vecchio ceppo. Mi rincresce tanto...».

«Non ho più bisogno di molto, ormai», disse il bambino. «Solo un posticino tranquillo per sedermi e riposarmi. Mi sento molto stanco». «Ebbene», disse l'albero, raddrizzandosi quanto poteva «ebbene, un vecchio ceppo è quel che ci vuole per sedersi e riposarsi. Avvicinati, bambino mio, siediti. Siediti e riposati». Così fece il bambino. E l'albero fu felice.

Preghiera insieme prima di cena pregando per qualcuno che vive un momento difficile e ringraziando per ciò che si vive (proposta video settimana santa, comunità di Bose).

<https://www.monasterodibose.it/preghiera/quaresima-20/13769-osanna-al-figlio-di-david>

Canti da ascoltare, da insegnare e da proporre nei momenti in famiglia:

“Se il chicco di frumento” (<https://www.youtube.com/watch?v=THmqpVOQ7yA>)

“Passa questo mondo, passano i secoli” (<https://www.youtube.com/watch?v=rg6U7jMTkg0>)

Preghiamo insieme:

Signore Gesù,

per noi hai accettato la sorte del chicco di grano che cade in terra e muore per produrre molto frutto.

Quello che abbiamo ricevuto

non possiamo tenerlo per noi.

Sul tuo esempio, Gesù,

vogliamo essere come il pane spezzato

per donarci ai nostri fratelli.

Riempici, Signore, della forza dello Spirito Santo

per essere una sola famiglia, un cuor solo ed un'anima sola. Amen.

Celebrazione di consegna

Suggeriamo: celebrazione da vivere in Quaresima. Se c'è la tradizione in comunità di vivere la via crucis o la processione il venerdì santo, cercare di coinvolgere le famiglie in questi appuntamenti.

IN GRUPPO: vivere una via crucis semplice o le 7 parole di Gesù in Croce (cf. Rovigo) o attraverso alcune opere artistiche sulla passione.

Le sette parole di Gesù in Croce

Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo...

Signore Gesù Cristo, oggi vogliamo come famiglia seguirti nel cammino della Croce. Vogliamo pregarti meditando le sette parole che tu hai detto dalla Croce, Parole che oggi risuonano nei nostri cuori.

1) Padre, perdonali!

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. (Lc 23,33-44)

Diciamo insieme: Signore Gesù, perdonaci!

Perdonaci, Signore, perché non ci sforziamo di comprendere le sofferenze degli altri anche di quelli che ci fanno del male. **Signore Gesù, perdonaci!**

Perdonaci, Signore, perché non riusciamo a passare sopra gli sgarbi,

alle provocazioni, alle offese che riceviamo. **Signore Gesù, perdonaci!**

Perdonaci, Signore, perché invece di dimenticare le colpe altrui,

siamo sempre pronti a ricordarle al momento opportuno. **Signore Gesù, perdonaci!**

2) Oggi sarai con me in Paradiso

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava, ma l'altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli, invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose. “In verità ti dico: oggi sarai con me nel Paradiso”. (Lc 23,29-43)

*Diciamo insieme: **Gesù, portaci con te in paradiso!***

Noi siamo come il ladrone: riconosciamo i nostri sbagli. Ma tu sei venuto per coloro che, nel loro smarrimento, si affidano a te. **Gesù, portaci con te in Paradiso!**

Tu non ci neghi la tua misericordia, anche quando la diamo per scontata. Ricordati di noi Signore, e fa che ci ricordiamo sempre della tua grazia. **Gesù, portaci con te in Paradiso!**

Tu solo Signore, apri davanti a noi orizzonti di vita nuova e anche nella morte sai parlarci di un regno che non avrà mai fine. **Gesù, portaci con te in Paradiso!**

3) Donna, ecco tuo figlio!

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. (Gv 19,26-27)

*Diciamo insieme: **Accoglici, Maria, Madre nostra!***

Accoglici, Maria, con le nostre fatiche e le nostre speranze, con le nostre fragilità e i nostri slanci. **Accoglici, Maria, Madre nostra!**

Accoglici, Maria, ciascuno con la sua storia: quanti cercano felicità, quanti desiderano stabilità, quanti si dedicano agli altri e offrono la vita per amore. **Accoglici, Maria, Madre nostra!**

Accoglici, Maria, prendi per mano e conduci all’amore del tuo figlio Gesù tutti coloro che cercano Dio con cuore sincero. **Accoglici, Maria, Madre nostra!**

4) Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Venuto mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lema sabactàni?” Che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. (Mc 15,33-34)

*Diciamo insieme: **Non abbandonarci nell’ora della prova***

Signore Gesù, tu hai conosciuto oscurità e angoscia, abbandono e incomprensione. Tu sai come è difficile credere nella bontà di Dio nella sofferenza.

Non abbandonarci nell’ora della prova

Signore Gesù tu hai provato il sapore amaro del fallimento, quando sembra tutto inutile, tu conosci l’ingratitudine dell’uomo.

Non abbandonarci nell’ora della prova

Signore Gesù tu hai sperimentato la tristezza davanti al progetto di salvezza che appare deluso quando non siamo capaci di vivere il Vangelo.

Non abbandonarci nell’ora della prova

5) Ho sete

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era ormai compiuta, disse affinché si compisse la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. (Gv 19,28-29)

*Diciamo insieme: **Ho sete di te, Signore!***

Come potremmo attraversare i deserti della vita se tu non ci doni l’acqua che zampilla dentro di noi come sorgente inesauribile? Solo tu puoi spegnere il nostro desiderio di amore. **Ho sete di te, Signore!**

Come potremmo rispondere all’odio con l’amore? Come potremmo vincere il male con il bene? Come potremmo rinunciare alla vendetta e al rancore se tu non guarisci le ferite che portiamo dentro? **Ho sete di te, Signore!**

Come potremmo annunciare il tuo Vangelo? Come potremmo credere alla buona novella? Come potremmo resistere al dubbio e alla indifferenza? **Ho sete di te, Signore!**

6) Tutto è compiuto

E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto". (Gv 19, 30)

*Diciamo insieme: **Insegnaci a compiere la volontà del Padre***

Signore Gesù, quando siamo tentati di venire a patti con l'arroganza dei prepotenti, quando cediamo alle lusinghe dell'imbroglio e della disonestà, quando pensiamo solo a noi stessi.

Insegnaci a compiere la volontà del Padre Signore Gesù,
quando ci costruiamo una religione a nostra utilità,
quando abbandoniamo la lotta contro il male che è dentro di noi,
quando facciamo come fanno tutti.

Insegnaci a compiere la volontà del Padre Signore Gesù,
quando rispondiamo al male con il male,
quando pensiamo che perdonare è un segno di debolezza, quando approfittiamo delle fragilità degli altri. **Insegnaci a compiere la volontà del Padre**

7) Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo, spirò. (Lc 22,44-46)

*Diciamo insieme: **Ci affidiamo a te, Signore!***

Ti affidiamo tutti quelli che sono stanchi di vivere, quelli che si sentono consumati dalla malattia, quelli che patiscono angoscia e depressione, quelli che vivono in solitudine.

Ci affidiamo a te, Signore!

Ti affidiamo quelli che hanno fame e sete di giustizia fino a patire persecuzioni e oltraggi, quelli che amano la pace, quelli che si adoperano per la dignità degli ultimi.

Ci affidiamo a te, Signore!

Ti affidiamo coloro che hanno occhi limpidi e cuore puro, quelli che stanno tra i più poveri per dividerne la vita, quelli che fanno della loro esistenza un dono silenzioso.

Ci affidiamo a te, Signore!

Padre nostro

G.: O Padre, nell'oblazione del tuo Figlio hai dato ad ogni uomo il vero significato da dare alla propria vita, immergici nella tua divina fedeltà, perché sappiamo seguire il nostro Redentore nella sua ascesa alla croce per poi celebrare con lui la potenza della risurrezione e proclamare l'esultanza per il tuo perdono e la potenza della tua volontà di rendere nuove tutte le cose in Cristo Gesù nostro Signore. **Amen**

CELEBRAZIONE NELLA DOMENICA: sottolineiamo il segno della croce all'inizio della Messa al fonte battesimale; all'ascolto della Parola.

Benedizione delle croci preparate a casa o preparate dalla parrocchia. Alla benedizione finale i ragazzi prendono le croci da portare a casa, con la preghiera da fare in famiglia.

Benedizione finale

C Dio, eterno Padre, che nella croce del suo Figlio ha manifestato l'immensità del suo amore, ci doni la sua benedizione. **T Amen**

C Gesù, che morendo sulla croce è divenuto Signore dell'umanità redenta, ci renda partecipi della sua vita immortale. **T Amen**

C Lo Spirito Santo ci faccia sperimentare la misteriosa potenza della croce, albero della vita.

T Amen

C Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. **T Amen**

Consegna con la Croce della preghiera da fare in casa.

In famiglia/2

Preghiera consegnata alla celebrazione.

Signore Gesù, Dio crocifisso, che doni vita e perdono.

Nei dolori e nelle fatiche del mondo, tendiamo le braccia a te.

Tu allarghi al mondo il tuo abbraccio per non escludere nessuno dal Tuo amore.

Questo legno freddo è il segno del tuo amore: come chicco di frumento che cade nella terra, come il servizio di lavare i piedi ai discepoli.

Siamo sul Gòlgota con Te, Dio Crocifisso: uomo ferito, innocente, condannato.

Nel tuo dare la vita, scopriamo come vivere.

Dalla Tua croce, Signore Gesù,

si diffonde nel mondo e nelle nostre case la Tua salvezza: la vita è più forte della morte.

Le tue mani ferite diventano segno di vita;

il tuo costato colpito, fonte di speranza;

il tuo dono e buona notizia per il mondo.

Possibili immagini:



Canti da ascoltare, da insegnare e da proporre nei momenti in famiglia:

“Se il chicco di frumento” (<https://www.youtube.com/watch?v=THmqpVOQ7yA>)

“Passa questo mondo, passano i secoli” (<https://www.youtube.com/watch?v=rg6U7jMTkg0>)

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO DELLA PAROLA

DALLA CROCE ALLA RISURREZIONE (d. Bruno Maggioni)

<https://paroledivita.myblog.it/2009/04/10/dalla-croce-alla-risurrezione-bruno-maggioni/>

Queste riflessioni ci portano ai piedi della croce, cioè al momento in cui l'amore sembra sconfitto dal peccato, la verità dalla menzogna, la vita dalla morte, la promessa di Dio dal suo apparente abbandono. Ma dopo la croce c'è la risurrezione.

È una realtà unica quella che cercheremo di contemplare. Naturalmente, alla luce del Vangelo. Non possiamo fare altro.

Con una precisazione: ci interessa la figura di Cristo, del Crocifisso risorto; della figura umana che vedo, dei sentimenti umani che leggo. E, attraverso questa figura umana, ci interessa intravedere il volto di Dio che si svela.

Vedrò così anche la figura del vero discepolo. Vedrò la via che la Chiesa è chiamata di nuovo a percorrere anche nel terzo millennio.

Una seconda precisazione: dedicheremo la nostra contemplazione più al volto del Crocifisso che a quello del Risorto. Per una ragione semplice: perché la risurrezione è la verità della Croce, è la garanzia che la via della Croce è giusta, è vera, rivela il disegno del Padre. Ma il grande segno, la novità assoluta, da contemplare con stupore è, appunto, il Crocifisso.

Il nostro discorso si svilupperà con un certo ordine:

1. cercheremo di capire perché Gesù parla della sua crocifissione e morte come di una cosa "necessaria";
2. contempleremo, poi, il mistero della sua morte come un "compimento";
3. ciò non toglie però che la sofferenza e la morte siano state per Gesù anche una "prova";
4. concluderemo, infine, contemplando il Risorto come "verità della Croce" e profezia del vero credente.

LA "NECESSITÀ" DELLA CROCE

Gesù - e su questo i vangeli sono concordi - ha innanzitutto compreso la sua passione e la sua morte come una necessità. Ma come intendere questa necessità? E come, poi, inserirla in un'altra consapevolezza di Gesù, altrettanto chiara, e cioè la sua libertà?

Innanzitutto Gesù è consapevole che sono gli uomini - in particolare le autorità - a volerlo condannare. Questo risulta con particolare acutezza nel vangelo di Giovanni: la ragione della opposizione che Gesù incontra è proprio la verità di Dio che egli insegna. Se dicesse la menzogna, non lo condannerebbero (Gv 5,44; 8,40.45).

La necessità della condanna di Gesù è dunque dentro la libera scelta di vita che egli ha fatto, quella appunto di dire, costi quel che costi, la verità di Dio. Una scelta di vita, questa, che porta con sé necessariamente il rischio della condanna. Gesù non ha scelto di morire sulla croce, però ha scelto una vita che include tale eventualità. Come il martire, che non sceglie di morire, ma di testimoniare fedelmente, costi quel che costi, la verità. La necessità della croce, pertanto, è dentro la libertà di una scelta di vita.

Gesù ha vissuto la croce come una necessaria coerenza e una necessaria fedeltà. È questo un primo significato di quel devo che egli spesso ripete: "Il Figlio dell'uomo deve ... molto soffrire, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso" (Mc 8,31).

Quanto detto si colloca soltanto a un primo livello, quasi di superficie. C'è un secondo livello, molto più profondo. Oltre la consapevolezza di aver scelto una vita che porta con sé il rischio - che si fa sempre più concreto - della morte, Gesù è anche consapevole di una "divina necessità", di un disegno del Padre.

Questa divina necessità è ben lontana dalla necessità cieca del destino, perché è una necessità che discende da una libera - e dunque salvifica e amorevole - decisione del Padre. Il "devo" di Gesù esprime una necessità libera e intelligente.

Così i due discepoli di Emmaus sono stati aiutati a capire - si legge nel vangelo di Luca - che la croce appartiene alla vita di Gesù come un evento logico, previsto, in linea con tutta la sua esistenza; non come un evento che la smentisce, non come uno scandalo che la nasconde. La croce - come dice S. Paolo - è sapienza. Quale sapienza? Quella di una libera scelta di Dio che ha deciso non solo di salvare il mondo, ma di salvarlo con la sua alleanza e quindi con la sua volontà di condividere la storia degli uomini: in tutto, anche nel destino di rifiuto che spesso la verità incontra. Gesù ha capito - e così ha svelato il volto del Padre - di dover salvare il mondo dall'interno, non standone a lato.

Voglio insistere, anche a costo di ripetermi. È necessario, si legge nei vangeli, che Gesù percorra la sua strada fino a Gerusalemme. La necessità della croce è all'interno di un percorso preciso. Il Padre ha voluto

che il Figlio - per rivelare agli uomini il suo volto di Padre - si facesse compagno del cammino degli uomini, attraversando di questo cammino anche i momenti più negativi, quelli che addirittura sembrano smentire la stessa presenza di Dio e del suo amore: il trionfo della menzogna, la sconfitta della verità, l'inutilità (apparente) dell'amore, fino al lato più oscuro della storia umana, l'accanimento contro l'innocente, colpito proprio perché innocente.

La necessità della croce sta in questo disegno divino di sorprendente bellezza e di incredibile amore. Con la croce Gesù ha salvato il mondo e ha rivelato il Padre obbedendo al suo disegno di condivisione, che è indubbiamente la forma più alta dell'amore.

LA CROCE COME “COMPIMENTO”

Gesù è andato incontro alla sua morte di croce come a un compimento. Non come alla fine della sua esistenza, ma come al suo momento più alto. Non “alto” perché ha introdotto qualcosa di diverso rispetto alla vita che ha vissuto, ma perché sulla croce egli ha vissuto gli atteggiamenti di sempre con assoluta radicalità.

La morte di Gesù non è stata altro rispetto alla vita. Il modo con cui egli si è posto davanti alla morte è stata la continuazione di come si è posto davanti alla vita, cioè nel perdono di chi ti sta contro come avversario, ed è miracolo straordinario; nella più profonda fiducia nel Padre e nel totale dono di sé agli uomini.

È in questo senso che Gesù ha “preparato” lungo la vita la sua morte. Ed è in questo senso che la croce è l'ora verso cui l'esistenza di Gesù si è protesa fin dall'inizio.

“Tutto è compiuto” (Gv 19,30), esclama il Crocifisso nel racconto di Giovanni. Il verbo, che ricorre tre volte, suggerisce l'idea di un percorso che ha raggiunto il suo vertice. Compiuta è l'obbedienza di Gesù, compiuta è la Scrittura, compiuta è l'alleanza di Dio con l'uomo. Oltre non si può andare.

Mi si permetta di insistere. Ai piedi della croce anche gli avversari riconoscono che Gesù è vissuto consegnandosi al Padre: “Ha confidato in Dio, lo salvi!” (Mt 27,43).

Se Gesù è morto “fidandosi” di Dio - anche in un momento in cui tutto parlava di abbandono - è perché ha vissuto fidandosi di lui. E se Gesù ha fatto della sua croce un dono è perché è sempre vissuto donandosi.

Sulla croce Gesù non ha fatto niente di più di ciò che ha sempre fatto. È così che egli ha vissuto la sua morte in croce come un compimento: “tutto è compiuto”.

LA CROCE COME “PROVA”

Il Vangelo insiste molto anche su un altro aspetto della Croce, vissuto intensamente da Gesù: quello della prova; non solo dal punto di vista umano ma anche sotto il profilo della fede.

Si può partire dal testo di Luca (9,52) che descrive l'inizio della salita verso Gerusalemme: “Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme...”. Quell'avverbio “decisamente” è debole traduzione di una espressione ben più forte: “rese di pietra il suo volto”, a connotare la consapevolezza di una grande prova. E il viaggio comincia con un rifiuto, quello dei samaritani, davanti al quale Gesù non accetta la mentalità di ritorsione che affiora nei discepoli: “vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo che li consumi?”.

a) La “prova” raggiunge il vertice nell'ora del Getsemani

Marco e Matteo, nel riferire l'episodio, si assomigliano. Ma il primo sembra più incisivo, più essenziale. Facciamo, pertanto, riferimento a questo testo (Mc 14,32-42).

Marco parla dell'angoscia di Gesù. “E incominciò a provare paura e smarrimento”: per descrivere questo sentimento di Gesù, Marco utilizza due verbi, che, uniti, denotano l'emozione più intensa possibile: “*ekthambéisthai*” e “*ademonéin*”. Il primo ha come significato base lo sbalordimento, che rende attoniti, impietriti e sconcertati, come quando qualche cosa di terribile accade di colpo davanti agli occhi; il verbo fissa soprattutto quel momento in cui per la sorpresa si resta come impietriti, attoniti e incapaci di reagire. Il secondo verbo usato da Marco (che, probabilmente, in origine, significava separazione dalla comunità) denota uno stato di grande ansietà, di irrequietezza (Gesù va avanti e indietro dagli apostoli per ben tre volte!) e di angoscia.

Smarrimento, angoscia e tristezza mortale: questi i tre sentimenti di Gesù. Invece di reagire e dominare, Gesù sembra soggiacere.

Uomini pii, certamente ben intenzionati, hanno pensato e scritto che l'angoscia di Gesù non fosse dovuta alla passione e alla morte, ma alla consapevolezza di tutto il peccato del mondo. Di questo, però, Marco non fa cenno.

Forse il rilievo più vero che possiamo fare è che Gesù non si è perso nella nostra tenebra, ma ha innalzato fino a sé la nostra angoscia. Lo vediamo nelle altre notazioni di Marco.

Gesù pregava. Il verbo è espresso all'imperfetto, cioè indica azione ripetuta. L'uomo di fede profonda, di profonda umanità, sperimenta l'ansia e la paura, si interroga e si lamenta, sempre però davanti a Dio. Gesù è impaurito, ma sta di fronte al Padre.

La preghiera che Gesù rivolge al Padre è in quattro parti: l'invocazione ("Abbà"), la professione di fede ("tutto è possibile a te"), la supplica ("allontana da me questo calice"), l'accettazione della volontà di Dio ("non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu").

"Abbà" è un termine confidenziale ("babbo"), col quale i bambini ebrei si rivolgevano al loro padre, ma non a Dio. Esprime pertanto la grande confidenza di Gesù verso il Padre, la sua profonda consapevolezza di essere il Figlio amato e la sua tenerezza. È motivo di stupore che questa commovente tenerezza rimanga intatta anche nel momento della prova e del lamento.

Il racconto di Marco, in queste e nelle successive notazioni, si pone come una rivelazione, una epifania: proprio questo uomo sbigottito è il Figlio di Dio. Questa è la inattesa rivelazione.

Marco non attenua in alcun modo il contrasto, perché è proprio attraverso il contrasto che si comprende il mistero di Gesù. Non basta salire dal basso all'alto (questo uomo è il Figlio di Dio), ma è altrettanto importante scendere dall'alto al basso (questo Figlio di Dio sperimenta la debolezza dell'uomo). L'incarnazione, infatti, è un abbassamento prima che un innalzamento, ed è un gesto di totale condivisione della condizione umana.

Questa del Getsemani potrebbe definirsi una rivelazione capovolta, dal momento che non si è posti di fronte a un uomo che si manifesta con la gloria di Dio (come nell'episodio della Trasfigurazione), ma a un Figlio di Dio che si manifesta nella debolezza dell'uomo. Tuttavia anche nel Getsemani Gesù manifesta di essere Figlio. Non però nei gesti della potenza, ma nel miracolo della obbedienza e della fede nuda, che anche nell'angoscia più profonda riconosce la paternità di Dio, invocandolo con confidente tenerezza: "Abbà".

Luca, invece, addolcisce il racconto: giustifica gli apostoli "addormentati per la tristezza" e parla dell'angelo che viene a confortare Gesù nella sua "agonia". E proprio a questa parola, desunta dal linguaggio sportivo, Luca ricorre non al vocabolario della tradizione di Mc e Mt (sbigottimento, tristezza, angoscia). Propriamente, la parola agonia indica lo stato di tensione dell'atleta nell'imminenza della gara o, anche, nel momento in cui, vicino al traguardo, raccoglie tutte le sue forze in un ultimo slancio.

Nel significato di agonia non è certo assente l'apprensione, e ancor meno lo sforzo, la fatica e la sofferenza. Tuttavia non c'è l'angoscia che paralizza.

In ogni caso, all'evangelista Luca importa molto insegnare alla sua comunità che, se si vuole superare la prova, occorre pregare come ha fatto Gesù.

E Giovanni? Il Cristo del quarto vangelo ha sempre un profilo di maestà. Ma non manca l'accento al "turbamento". Il verbo usato da Giovanni è "tarassein", che significa turbamento e agitazione psicologica (anche agitazione fisica, come dell'acqua della piscina "agitata" dall'angelo).

Gesù svela il suo stato di "turbamento" non in un episodio, come nei sinottici, ma in un discorso che vuole essere una risposta al desiderio dei greci di vederlo (12,20 ss). Più che una confidenza per dire di sé, le sue parole sono una catechesi per spiegare la croce, la sua e quella dei discepoli. Gesù è "turbato" anche davanti alla morte di Lazzaro; così pure mentre preannuncia il tradimento di Giuda. In tutti i contesti, comunque, l'inquietudine di Gesù non è descritta come un sentimento superficiale e momentaneo.

Gesù dirà ai suoi apostoli: "Non sia turbato il vostro cuore...". Ma, intanto, anche lui ha provato il turbamento. Possiamo concludere che tutti i vangeli parlano della croce come "prova", che conosce l'abbandono, il turbamento, la paura.

b) Il "grido" di Gesù

Un'altra forte testimonianza in cui si rileva la "prova" che Gesù sta affrontando sulla croce, è il grido con cui esprime i suoi sentimenti. Anche qui Marco e Matteo sono i più espliciti.

Nel racconto di Marco, ai piedi della croce c'è grande movimento e si dicono molte parole. Ma dalla bocca di Gesù escono soltanto due gridi: il grido dell'abbandono (15,34) e il grido della morte (15,37). Per il resto Gesù è immobile e in silenzio. Si è lasciato crocifiggere senza una parola, e ora si lascia insultare senza rispondere. Grida una domanda al suo Dio ma non risponde a chi lo insulta.

Le derisioni rivolte a Gesù nascono tutte da una medesima radice: il contrasto tra le precedenti pretese avanzate da Gesù e la sua evidente incapacità di discendere ora dalla croce. Nel rimanere di Gesù sulla croce tutti i presenti non vedono il dono di sé, ma l'impotenza, come esplicitamente dicono i sacerdoti: "Non può salvare se stesso" (15,31). Invece sta proprio nel "non salvare se stesso" la verità di Gesù, trasparenza della verità di Dio. È questa la novità che tutto capovolge, la chiave che permette di fare della croce una lettura completamente diversa.

Il fatto che Gesù abbia salvato gli altri mostra che il suo stare sulla croce non è impotenza, ma libero dono. E il silenzio della croce mostra che il Dio di Gesù Cristo fa i miracoli, ma non salva il mondo con la potenza dei miracoli, bensì con la generosità dell'amore che giunge fino a dimenticarsi.

Il primo grido di Gesù è quello del lamento

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...”: sono parole del salmo 22, una preghiera nella quale l'angoscia dell'abbandono si accompagna alla fiducia nella fedeltà del Signore.

Commuove leggere che nel momento più personale e rivelatore della sua esistenza, Gesù abbia espresso la sua intima esperienza non con parole sue, ma con parole già dette, note, di tutti, alle quali già il suo popolo ricorreva per dire a Dio la propria angoscia e la propria ostinata speranza. Facendo sua l'invocazione iniziale del salmo 22, Gesù si inserisce profondamente nella spiritualità del suo popolo. Questo grido esprime i sentimenti di un vero credente. Non è il grido di un disperato, ma di uno che si rivolge a Dio. Forse a chi vive la fede dall'esterno può sembrare che l'angoscia e la fiducia non possano coesistere, si contraddicono, immaginando la fede come immobile tranquillità. Ma il credente sa bene che non è così: nella fede profonda - anzi, quanto più è profonda - l'angoscia e la fiducia possono coesistere.

Il secondo grido è quello della morte (15,37)

Il grido della preghiera si ripete nel grido della morte: “Ma Gesù, dando un forte grido, spirò”: una morte così comune, così spoglia; un grido che appare come la più radicale negazione di ogni prodigio. Ma il grande prodigio - la meraviglia che non cessa di stupire - è che il Figlio di Dio abbia condiviso dell'uomo anche il modo di morire. Morire con un grido è il modo più umano di morire.

In conclusione, non sappiamo se ammirare di più la essenziale bellezza narrativa del racconto di Marco o la sua profondità teologica. Per Marco, infatti, l'evento della croce è luogo di rivelazione, non solo gesto di salvezza. La croce dice chi è Dio, questa è la sua prima verità. La stessa risurrezione conferma la verità della croce, ma non la muta. Il Cristo risorto ha sempre il volto del dono di sé, come il Cristo crocifisso.

Nel Vangelo di Luca c'è qualche significativa variazione. Il Crocifisso di Luca non sta in silenzio, ma parla: alle folle, al Padre, al ladrone pentito. Eccetto che per il morire, Gesù è il soggetto soltanto di verbi di dire. La prima parola di Gesù è per le donne, come invito a convertirsi. La seconda parola è per i suoi crocifissori: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno”. Gesù non solo perdona, ma scusa. Questa sua misericordia non sorprende il lettore. Tutta la passione secondo Luca è infatti attraversata dalla misericordia: il gesto di Gesù che guarisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote, lo sguardo a Pietro che lo rinnega, la parola del perdono ai crocifissori.

Anche in Luca Gesù muore con un grido. Ma il grido di Gesù morente (23,46) riprende la preghiera del salmo 31, la preghiera, piena di confidenza in Dio, che i rabbini raccomandavano di recitare alla sera: “Padre, nelle tue mani depongo il mio spirito”.

Diversamente da Marco e Matteo, per Luca la vita di Gesù non finisce con un tragico interrogativo, ma nella serena convinzione di un compimento. Serenità, fiducia e abbandono, questi i sentimenti di Gesù morente.

E Giovanni? Anche lui non dimentica che il dolore è dolore e non può essere confuso con la gioia. La croce è croce anche per Giovanni. Egli però sottolinea l'idea del compimento utilizzando per tre volte la parola *teléin* (compiere). Il “tutto è compiuto” non significa semplicemente “la fine è giunta”. Bensì: l'opera che il Padre ha affidato a Gesù è compiuta, realizzata fino in fondo; Gesù ha condotto fino al limite estremo il suo amore e la sua obbedienza; le Scritture si sono compiute. La croce non è un compimento come gli altri, ma il termine a cui tutta la Scrittura, e dunque il disegno di Dio, tendeva.

Giovanni dice anche: “consegnò lo spirito”. Anche questa annotazione va letta secondo una triplice dimensione. Gesù muore: è il fatto nella sua exteriorità. Gesù muore cosciente e consenziente; il verbo è infatti all'attivo, mostrando che Gesù fino all'ultimo ha l'iniziativa: è lui che china il capo e rende lo spirito. Infine, Gesù dona lo Spirito. Gesù conclude la sua opera in un atto di serena consapevolezza e nell'atteggiamento che gli è stato abituale lungo tutta la vita: il dono.

Dio non può fare un gesto più grande di questo. Non può fare niente di più per rivelare il suo amore. È il massimo di chiarezza a coronamento della vita di Gesù.

C'è, infine, il gesto della trafittura del costato: “...e subito ne uscì sangue e acqua”.

Il lettore del vangelo di Giovanni è preparato a scorgere nel “sangue” che scaturisce dal fianco di Gesù il segno del valore redentore del suo sacrificio e nell' “acqua” il dono dello Spirito e della vita che di quel sacrificio sono il frutto. Ma è anche preparato a scorgere nel sangue e nell'acqua i sacramenti della Eucaristia e del Battesimo. Sono i doni dell'amore di Gesù.

Quanta freschezza! Non è vero che il cristianesimo ha duemila anni; ha l'età della nostra vita, perché l'opera della salvezza è sempre presente.

Possono anche dirci: “dopo duemila anni di cristianesimo siete ancora così cattivi...”. Ma si comincia sempre da zero. Ognuno di noi è sempre ai primi passi. Questo è Giovanni.

Ancora: in Giovanni (l'evangelista della maestà di Cristo) c'è un'icona della crocifissione e morte di Gesù che noi spesso abbiamo la tentazione di ridurre e mutilare: la icona del Figlio di Dio in mezzo a due ladroni.

Ci infastidiscono quei due ladroni, noi li metteremmo volentieri da parte. La gente che passava di lì, infatti, avrà detto: “ne hanno presi tre, meno male...”.

Accanto alla croce non ci sono né angioletti, né figure di fondatori, come vediamo nei nostri quadri. Niente di tutto questo. Due ladroni e, in mezzo, il Crocifisso.

IL RISORTO, VERITÀ DELLA CROCE

Ogni volta che Gesù ha parlato della sua passione ha sempre accennato anche alla sua risurrezione. Ma anche l'angelo che annuncia alle donne la risurrezione ricorda nel contempo la passione: “Non abbiate paura! Voi cercate il Nazareno, il Crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,6)

La risurrezione è un giudizio di Dio che capovolge le valutazioni degli uomini e nel quale noi possiamo scorgere almeno due significati.

a) Dio ha fatto risorgere proprio colui che gli uomini, a nome suo, hanno crocifisso. Dunque Gesù aveva ragione. La risurrezione è la verità del Crocifisso.

Insistendo sulla realtà della risurrezione (risurrezione del corpo e non solo dello spirito) il Nuovo Testamento intende non soltanto ribadire la realtà storica della risurrezione di Gesù, ma anche aprirci a una grande e concreta speranza, una speranza religiosa, perché ha il suo fondamento in Dio, nell'amore di Dio. Dio è fedele ed è il Vivente: ha creato tutto per la vita, non per la morte. L'Amore che è sembrato sconfitto sulla croce, in realtà, nel Risorto, è vittorioso.

b) La risurrezione di Gesù, verità della scelta della croce, è anche la verità dell'uomo. E questo perché la croce non appartiene soltanto al cammino di Gesù, ma è anche, in senso molto reale, il simbolo della vita in generale, della nostra vita incamminata (sembra) verso la morte, sconfitta di fronte al peccato e alla violenza. È la risurrezione che permette di fare di questa vita – in apparenza segnata dalla vanità e dal peccato – una diversa lettura.

Molte sono le esperienze che possono indurre l'uomo a perdere il senso dell'esistenza e smarrirsi. L'esperienza, ad esempio, di una vita che promette e non mantiene, l'esperienza della vanità e della stoltezza, del peccato e della violenza. Il mondo nuovo anziché avvicinarsi sembra allontanarsi, e la storia continua ad essere in mano ai potenti e ai prepotenti...

Ebbene, queste riflessioni ci portano ai piedi della croce, cioè al momento in cui (nella vita di Gesù e nella nostra) l'amore sembra sconfitto dal peccato, la verità dalla menzogna, la vita dalla morte, la promessa di Dio dal suo apparente abbandono.

Ma dopo la croce c'è la risurrezione.

E la risurrezione di Gesù mostra che il muro della vanità si è infranto. Naturalmente, non ogni vita infrange il muro della vanità, del non senso, ma solo quella che ripercorre il passaggio aperto da Gesù: la via dell'amore, della dedizione e della obbedienza a Dio.

L'uomo trova la sua verità. L'uomo che si apre alla fede nella risurrezione, vive la gioia di un'esistenza che ha trovato finalmente il suo fondamento e la sua ragione: quella in cui l'amore, che appare inutile, è invece la realtà che vince, perché fondata sulla fedeltà dell'amore di Dio.